

Il governo impugna il terzo mandato Lega irritata, Salvini assente in Cdm

Il ricorso alla Consulta

Calderoli si dissocia:
cambiare la legge nazionale
Oggi la risposta di De Luca

Emilia Patta

Detto, fatto. Come ormai chiaro da qualche giorno e come annunciato dalla stessa Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di fine/inizio anno, nel Consiglio dei ministri di ieri sera il governo ha impugnato davanti alla Consulta la legge regionale della Campania che permetterebbe di fatto il terzo mandato per il governatore dem Vincenzo De Luca. Una decisione presa di fatto contro la Lega, visto il pressing dei governatori del Nord, il veneto Luca Zaia e il friulano Massimiliano Fedriga in testa, per la ricandidatura alle prossime regionali. Ma l'obiettivo della premier è chiaramente quello di ridisegnare la mappa del potere del Nord in favore di Fdi: «Le regionali? Ce ne saranno di ampie e delicate quest'anno - è l'avviso agli alleati, avviso che spegne anche le speranze di Zaia e dello stesso De Luca di uno slittamento del voto al 2026 per accorpare regionali e comunali -. E naturalmente bisognerà tenere conto

di Fratelli d'Italia, in Veneto e non solo». Evidente l'irritazione della Lega, anche per il fatto che contestualmente il governo ha deciso di non costituirsi con l'avvocatura dello Stato nell'udienza in Consulta sul referendum abrogativo della legge Calderoli sull'autonomia differenziata (cisarà solo l'avvocato della regione Veneto, si veda il Sole 24 Ore del 4 gennaio): una presa di distanza politica dalla bandiera leghista non da poco. «Sui referendum farò un passo indietro», ha d'altra parte avvertito la stessa Meloni.

Da qui l'assenza del vicepremier Matteo Salvini in Cdm («precedenti impegni milanesi»), è la motivazione addotta dai suoi). E da qui la gelida nota serale della Lega: «Questa sera il ministro Roberto Calderoli ha rimesso al Consiglio dei ministri la decisione sulla legge della regione Campania relativa al terzo mandato. Come è noto, in Cdm non è previsto il voto. Altrettanto nota, infine, è la differenza di opinioni che su questo tema c'è tra forze di maggioranza. Non a caso, durante la riunione, il ministro Calderoli ha sottolineato di essere favorevole, come la Lega ha sempre ribadito, a una modifica della legge nazionale su cui però, al momento, non c'è intesa». Già, la legge nazionale. Quella del 2004 che fissa inequivocabilmente il limite di due mandati consecutivi e che De Luca ha tentato di aggirare con il "trucco" di far valere il calcolo dal



MATTEO SALVINI

Il vicepremier, ministro delle Infrastrutture e leader della Lega ieri era assente in Consiglio dei ministri per «precedenti impegni milanesi»

mandato in corso e non dalla prima elezione del 2015: «Il computo di due mandati consecutivi decorre da quello in corso di espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge», recita la legge regionale approvata il 5 novembre scorso. Ma se è vero che quella elettorale è materia concorrente tra Stato e Regioni, la disposizione contenuta nella legge del 2004 è così precisa - è l'argomento del governo per l'impugnazione - da essere autoapplicativa, senza cioè bisogno di essere recepita.

Ora che farà De Luca? Oggi è prevista una sua conferenza stampa. Ma nei giorni scorsi era trapelata l'ipotesi di dimissioni immediate in modo da tentare la rielezione, sia pure sub iudice, prima della pronuncia della Corte, ora tale ipotesi è smentita «nel modo più assoluto» dal suo entourage. Anche perché la Corte potrebbe optare per la sospensiva (legge 87/1953): l'efficacia della disposizione impugnata può essere infatti sospesa «per evitare irreparabile pregiudizio all'interesse pubblico o ai diritti dei cittadini» (si pensi agli altri candidati presidenti in campo e al fatto che le elezioni potrebbero doversi ripetere a stretto giro). Si vedrà. Di certo il governatore sceriffo che la stessa segretaria del Pd ha giurato di mandare in pensione appena vinte le primarie nel febbraio 2023 non è nuovo ad azzardi e sorprese.



Il Cdm decide anche di non costituirsi con l'avvocatura dello Stato davanti alla Consulta in difesa della autonomia. Meloni: sui referendum faccio un passo indietro